

Pauro, lutti e solitudine delle donne sempre in fuga

Damasco, Bagdad, Aleppo: città accomunate da sangue, violenza e tante storie
«Mother Song» in scena al Comunale in prima mondiale assoluta dal 4 aprile

di Daniela Mimmi

BOLZANO

Bagdad, Damasco, Aleppo, il Libano. Tante città, tanti paesi una volta bellissimo, accomunati da un unico destino di morte, sangue, guerra, violenza, odio. Il regista belga Mokhallad Rasem li ha girati tutti questi paesi distrutti dalla stoltezza umana, prima di mettere in scena "Mother Song", una coproduzione con Toneelhuis Antwerpen e Landestheater Niederösterreich che le Vereingte Bühnen Bozen presentano in prima mondiale da mercoledì 4 a domenica 8 aprile con inizio alle ore 20, la domenica alle 16 al Comunale di Bolzano. Anna Unterberger, attrice sudtirolese di teatro e cinema, si alterna con Hanna Binder e Bettina Kerl, attrici del Landestheater Niederösterreich, con la cantante Sally Ghannoum di Aleppo e la danzatrice turco-inglese Tijen Lawton per portare in scena questo spettacolo evocativo, che parla soprattutto di donne, quelle che non fanno la guerra, ma la subiscono, quelle che hanno parlato con Rasem, quelle che hanno accompagnato alle tombe dei loro cari, ha seguito nei loro rituali e nelle loro case distrutte dalle bombe, registrando tutto in documenti video e audio. Mokhallad Rasem è fuggito dall'Iraq alla volta del Belgio nel 2006, dove si è affermato nella scena teatrale di Antwerpen fino a diventare regista stabile presso il famoso Toneelhuis. La fama internazionale è arrivata nel 2013, quando debuttò al Festival di Salisburgo con la sua produzione vincitrice del "Young Directors Award". Nonostante si sia stabilito in Europa, il suo passato fa sempre parte del suo presen-



Erwin Jans, Mokhallad Rasem (regista), Ina Tartler, Julia Engelmayer

te. "Quando perdi la tua patria, cambiano i tuoi sensi. Tutto ha un altro sapore, un altro suono, e addirittura la luce cambia", dice il regista. Ina Tartler, Erwin Jans e Julia Engelmayer firmano la drammaturgia. "Siamo riusciti a mettere in scena questo lavoro grazie a una importante coproduzione - ci dice Ina Tartler, la quale condurrà anche l'introduzione allo spettacolo giovedì 5 aprile alle 19,15 e, dopo ogni rappresentazione, alle 21,15 parteciperà alla discussione con il pubblico. C'è anche una ragione filosofica dietro a questo progetto: portare a termine una missione. Ovvero portare sul palco la diversità in modo altamente visuale, attraverso un teatro espressivo, in cui ampio spazio si dà al suono e alla tecnologia. Ci sono poche parole, per quello è adatto anche al pubblico di lingua italiana che non cono-

sce benissimo il tedesco. Quello che parlano le cinque interpreti è il linguaggio del corpo". Che cosa raccontano? "Raccontano i loro drammi, i loro lutti, la loro disperazione. La cantante e la ballerina, Sally e Tijen, hanno vissuto sulla loro pelle la guerra, la violenza, la fuga. Loro hanno perso tutto e tutti. Le loro storie sono state tradotte prima in inglese e quindi in tedesco. Le attrici non recitano, improvvisano molto e danno la loro voce, in modo molto naturale, alle donne arabe". - Alcune di loro hanno vissuto sulla loro pelle i drammi della guerra. "Infatti. La cantante Sally Ghannoum è scappata da Aleppo dove ha perso tutta la sua famiglia, e alla danzatrice turca Tijen Lawton hanno ucciso il fratello ed è dovuta scappare in Inghilterra. Portano con sé, nella loro vita e anche sul palco, la loro realtà

fatta di violenza e morte". Com'è la messinscena? "La scena è scura, ci sono molti tappeti per terra, dei vestiti bianchi appesi. Le donne compiono i loro rituali, sono sempre in fuga, cercano posti in cui dormire, sono sole, senza uomini". Secondo lei è comprensibile anche al pubblico italiano? "Non ci sono sottotitoli, ma i testi sono molto comprensibili. Inoltre ci sono i canti e le danze a creare l'atmosfera di attesa e di paura. Sono canti e danze molto belli ed evocativi". Ancora una volta, per le Vbb un impegno sociale. "Sì, da sempre noi cerchiamo di contribuire attraverso il teatro, alla creazione di ponti che uniscano le persone. E delle donne arabe, delle loro paure, dei loro lutti, della loro solitudine, della loro disperazione, si sa ancora troppo poco. Perciò è giusto parlarne".